

primo popolo che nel 301 ha abbracciato il Cristianesimo. Un fenomeno riguardante anche letterati, architetti, pittori... tutti impegnati a mantenere inalterata la propria antica anima.

Lei torna spesso in Armenia, supponiamo. Quale la situazione attuale sotto il profilo musicale e, più in generale, artistico?

Purtroppo manco da diversi anni. Nell'ultimo biennio il Quartetto Nor Arax aveva ricevuto inviti da prestigiose istituzioni quali il Conservatorio di Stato di Yerevan ed il Museo Komitas, ma a causa della pandemia non abbiamo potuto rispondere agli inviti. In ogni caso sono in contatto con amici musicisti e mi trasmettono una vitalità inalterata dal punto di vista della creatività. A Yerevan vi sono un'Orchestra Filarmónica, una da camera, un Teatro d'Opera, un Forum di musica contemporanea, a livelli degni di una capitale europea. Da citare poi i buoni rapporti fra Italia ed Armenia: si pensi a rassegne come il Ravenna Festival che ha inserito programmi e artisti armeni in cartellone; c'è stato anche uno scambio che ha favorito concerti in Armenia dell'Orchestra Cherubini diretta da Muti.

La musica come elemento in grado di affratellare i popoli. Può sembrare un'affermazione retorica, ma a ben guardare non è così. Cosa ne pensa?

Le vicende vissute dal popolo armeno dicono che le arti in generale possono unire. Un altro capitolo della cultura armena risulta esemplare in tal senso. Mi riferisco al periodo d'oro dei 'trovatori' armeni capeggiati dal grande Sayat Nova (1712-1795), figure di artisti poliglotti che cantavano in armeno, georgiano, turco e persiano. Narravano gesta epiche, eroiche, amorose, ma anche vicende politiche. Certo non incontravano il favore di tutti i capi di governo, ma spesso le contese lasciavano spazio alla bellezza della poesia, della musica e della danza. Un quadro ben evidenziato nel film *Il Colore del Melograno* del regista Sergej Paradjanov, uno degli artisti più eclettici della recente storia armena.

Che cosa consiglierebbe ad un giovane compositore armeno, in riferimento al patrimonio in buona parte ancora da scoprire o riscoprire? In quali direzioni operare per valorizzare la musica di un popolo dalla storia ultra centenaria?

Più che consigli, esprimo un auspicio. In un momento storico così difficile per l'Armenia che ha appena subito un

nuovo attacco, tant'è che pare di ritornare dolorosamente indietro di quasi 106 anni, l'attaccamento alla cultura può fare ancora la differenza. Rimango sempre stupito dalla creatività di giovani compositori dai quali ricevo materiali. E percepisco sempre qualche elemento, seppure sottile e quasi nascosto con pudore, di una lunga memoria che parte dalla struttura perfetta degli antichi monasteri del VII secolo: luoghi dove nel 2007 (epoca del mio primo viaggio alla ricerca delle origini) ho compreso l'essenza di un popolo, ascoltando la voce tenorile di chi mi guidava fondersi con le bellezze architettoniche che permeano quei suoni, la perfezione dei *khatchar* (croci in pietra armene). Ecco... tutto questo vorrei che costituisse per sempre il filo rosso che conduce alla salvezza.

Attilio Piovano



Quartetto Nor Arax

Si tratta di formazione nata nel 2010 dall'incontro fra quattro musicisti provenienti dal grande repertorio classico, romantico e contemporaneo con esperienza internazionale in vesti solistiche e cameristiche. I membri del Quartetto Nor Arax si sono riuniti attorno a questo progetto con l'intento di abbattere confini fra popoli e culture, valorizzare il loro eclettismo interpretativo e giungere a repertori fortemente evocativi e ricchi di riferimenti al *folk* della tradizione armena e non solo. Il Quartetto si dedica alla trascrizione per archi di musiche concepite per strumenti etnici e voci per avvicinare diverse anime musicali a Oriente e Occidente del mondo. È stato ospite di rassegne in Italia e Francia, riscuotendo consensi di pubblico e critica. Ha all'attivo due *cd*: il primo apparso nel 2015 dal titolo *Komitas 100/80* e interamente dedicato alla figura di Komitas Vardapet indiscusso padre della musica armena dal XIX secolo a

oggi (alcune tracce di questo lavoro sono state utilizzate per il cortometraggio *The past unsung* ad opera del regista Arman Nshanyan dedicato agli anni giovanili di Komitas); il secondo, nel 2019, il cui titolo *Il canto perduto dell'Arca* allarga gli orizzonti unendo agli archi il suono del *duduk*, strumento e voce altamente evocativa della cultura musicale armena. La formazione è parte del Progetto Nor Arax, autentico laboratorio artistico permanente che si dedica alla ricerca, all'elaborazione ed alla diffusione di materiale inediti.

Prossimi appuntamenti:

martedì 30 novembre 2021 ore 18

conversazione-concerto-performance

presentazione editoriale

L'uomo del metrò (Musica Practica)

di **Attilio Piovano**, musicologo e pianista

in collaborazione con Amici dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai

Stefano Vitale, moderatore

Cristiana Voglino, attrice in dialogo con l'autore

lunedì 6 dicembre 2021 ore 18

Francesco Manara violino

Claudio Voghera pianoforte

musiche di **Debussy, Campogrande, Ravel, Franck**

Con il contributo di



Politecnico
di Torino



Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2021

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI MUSICA

2022

Lunedì 29 novembre 2021 - ore 18

Quartetto Nor Arax

Giacomo Agazzini violino

Umberto Fantini violino

Maurizio Redegoso Kharitian viola

Claudia Ravetto violoncello

À la recherche du... chant perdu

Komitas/Aslamazyan Gurdjieff

Aharonian Mansurjan



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

10° evento

Il canto perduto dell'Arca

Komitas Vardapet (1869-1935) /
Sergei Aslamazyan (1897-1978)

dalle Quattordici Miniature: 17' circa
Shogher Jan (Ragazza raggiante)
Chinar Es (Sei come un platano)
Al aylukhs (Il mio fazzoletto scarlato)
Garun A (È primavera)
Keler Tsoler (Egli camminò, raggiante)

Georges Ivanovic Gurdjieff (1866-1949)

da Asian songs and rythms: 12' circa
Oriental Song
Tibetan Masques, n. 2
Armenian Song
Duduki
Armenian Melody

Arthur Aharonian (1962)

Esquisses (prima esecuzione italiana) 10' circa
Aria - Capriccio - Cadenza - Finale

Tigran Mansurjan (1939)

Quartetto per archi n. 1 22' circa
Allegretto - Agitato - Maestoso

Armenia, terra antichissima e ricca di cultura. La sua musica? Un mondo a noi (quasi) del tutto ignoto. Da scoprire. Il concerto odierno sarà un viaggio ideale e sorprendente, un viaggio dell'anima non meno che delle emozioni e dei sensi, grazie alla maestria del Quartetto Nor Arax e - più ancora - grazie alla ricerca appassionata e competente di Maurizio Redegoso Kharitian che da anni, molto opportunamente, si prodiga per la diffusione della musica della sua terra d'origine, coinvolgendo amici e artisti di pur varia estrazione. E allora nulla di meglio che affidarsi allo stesso maestro Redegoso per avere informazioni di prima mano circa autori e brani in programma: un programma impaginato in maniera davvero originale che - ne siamo certi - non mancherà di affascinare e verosimilmente stupire il nostro fedele e colto pubblico nonché la critica. Lo abbiamo incontrato.

Molto volentieri Redegoso ha accettato infatti di concederci questa intervista.

E dunque iniziamo a delineare la *ratio* che ispira il programma stesso, il *fil rouge* sotteso agli autori in programma. Ce ne parla?

Molto volentieri. Apprezzo il modo di presentare un programma così particolare dandogli un senso di continuità che ci giunge oggi da molto lontano nel tempo e non solo. Da quando mi occupo di musica armena ho sempre colto, appunto, una sorta di legame atavico e indissolubile presente in tutti i compositori studiati e approfonditi. Un senso di appartenenza riferito ad una delle civiltà più antiche e ricche mai apparse, che ben ha saputo fondersi con altre culture del medio ed estremo Oriente. Per non parlare di una precisa collocazione proprio fra Oriente e Occidente, basti considerare come molti artisti armeni abbiano avuto contatti con grandi figure musicali dell'Europa. Ciò è avvenuto anche in altri ambiti artistici. Questa sera si vivranno tematiche diverse appartenenti al mondo sacro, tradizionale e ai linguaggi del Novecento e contemporanei tutti mirabilmente sintetizzati dagli autori in programma.

La prima figura che emerge è quella dell'ottocentesco padre Komitas, singolare personalità di etnomusicologo, compositore, direttore di cori e didatta, dalla vita travagliata... trasferitosi, a seguito di contrasti con le autorità ecclesiastiche, dapprima a Costantinopoli (nel 1910) poi a Parigi, dove visse a partire dal 1913. Ce ne parla?

Sì, vita travagliata per diverse ragioni. Si parla in ogni caso di un genio assoluto, il padre della musica armena, colui che ha raccolto fino a 4000 canti percorrendo tutta l'Anatolia alla ricerca delle diverse anime musicali di quelle terre. Ebbe agio di incontrare gli ambienti colti europei fra il 1897 ed il 1899. Entrò poi in contatto con ambienti wagneriani e listziani a Berlino e soprattutto ebbe scambi intensi a Parigi con Debussy, che riconobbe in lui una straordinaria capacità di sintetizzare stilemi orientali ed occidentali. Come molti intellettuali armeni non scampò alla tragica vicenda del Genocidio del 1915 e, oltre alle conseguenze fisiche e psichiche che lo obbligarono a trascorrere gli ultimi vent'anni internato in una clinica parigina, la furia turco-ottomana distrusse gran parte del suo lascito musicale. Il suo sterminato lavoro si ridusse purtroppo a un quarto, dopo quei terribili fatti...

Nello specifico, i primi brani in programma - se abbiamo bene inteso - sono frutto di rielaborazione da par-

te del più giovane violoncellista Sergei Aslamazyan, ci racconta?

Esatto. Fin dalle prime pubblicazioni delle opere di Komitas per voce e pianoforte molti musicisti si sono prodigati in trascrizioni e arrangiamenti per differenti formazioni strumentali. Aslamazyan, che nel 1925 fondò un quartetto d'archi intitolato alla figura di Komitas rimanendone membro fino al 1968, scelse quattordici brani fra i più rappresentativi e li unì sotto il titolo di *Miniature* (ne esiste anche una versione per orchestra d'archi). Grazie all'efficacia di tale lavoro che ben sintetizza le diverse anime della musica armena, Aslamazyan ottenne vari riconoscimenti in patria e non solo, ricevendo l'incarico di docente presso il Conservatorio di Mosca. Da allora si sono succeduti altri che fino ad oggi proseguono la diffusione di tali materiali e di molti autori che a Komitas si sono ispirati.

A seguire, ancora una smazzata di melodie popolari rielaborate per quartetto d'archi e dovute al filosofo, mistico e musicista Georges Ivanovic Gurdjieff. Tra esse spicca la presenza di una pagina che nel titolo allude al più celebre strumento popolare armeno (il *duduk*). Ci spiega?

Gurdjieff (o più propriamente Georgiades o Gurdjian, considerata la provenienza greco-armena della famiglia) nacque a Gumry (ex Alexandropol) seconda città dell'Armenia e patria proprio del *duduk*, lo strumento che meglio trasmette l'anima del popolo armeno. Il titolo del brano è qui presentato nell'accezione georgiana. Si tenga presenta come per personaggi quali Gurdjieff, che hanno percorso l'Oriente intero con l'intento soprattutto di giungere alla "Verità" sul piano spirituale, il lavoro su di sé legato alla musica riveste fondamentale importanza. Al di là della precisa provenienza delle fonti da cui ha attinto per lo sviluppo di tale lavoro, è probabile ch'egli abbia ascoltato per la prima volta lo strumento proprio nella caucasica Georgia, confinante con l'Armenia. *Duduki* fa parte della prima raccolta delle musiche trascritte in versione pianistica da Thomas De Hartman, allievo di Gurdjieff.

In programma anche una prima esecuzione italiana, quella di *Esquisses* di Arthur Aharonian. Ci anticipa qualcosa del brano e ce ne illustra l'autore?

Esquisses, qui presentato nella sua versione definitiva 'pensata' per il nostro quartetto, è nato nel 2008. Si tratta

di quattro brevi quadri collegati fra loro; un'opera che risente l'influsso di autori armeni del Novecento (Babadjanian). Aharonian infatti è nato a Yerevan e ha studiato al Conservatorio della sua città sotto la guida di E. Baghdassarian e di T. Mansurjan ottenendo un primo premio in composizione. Membro dell'Unione dei Compositori d'Armenia dal 1987, ha ricevuto commissioni da Orchestre National de France, Amsterdam Sinfonietta, Festival di Aix-en-Provence ed ha svolto un'intensa attività pianistica in Russia, Europa, Canada e USA. Dal 2002 insegna al Conservatorio "D. Milhaud" di Parigi, dove attualmente risiede.

Da ultimo un vero e proprio *Quartetto*, dovuto al vivente Tigran Mansurjan, nato in Libano, personalità versatile che spazia dalla musica da film alla produzione sinfonica, cameristica a quella corale. Quanto la pagina risulta influenzata dalla tradizione occidentale?

Mansurjan rientra fra gli autori delle ex repubbliche sovietiche che hanno subito il fascino di Šostakovič. Inoltre è entrato in contatto con personalità quali Silvestrov, Pärt, Schnittke, Gubajdulina e Denisov. Il *Quartetto n. 1* (1984) è dedicato alla memoria dell'amico musicista David Chandschjan morto tragicamente anzitempo. Mansurjan manifesta i diversi stadi del lutto con una serie di lamenti. Dei tre movimenti, connessi fra loro, il primo è basato su una successione salmodiata di voci dolenti e sussurranti derivate dal *melos* del linguaggio armeno; il secondo, ispirato allo stato d'animo di chi è stato colpito da una dolorosa perdita, è dominato da suoni proferiti ad alta voce; laddove l'ultimo rappresenta un elogio contemplativo ispirato alle doti del defunto.

Armenia, terra di grandi sofferenze per ragioni storiche legate - *in primis* - alle vicende belliche. Quanto la sofferenza di un popolo intero trova riverbero nella creatività dei musicisti in programma?

La figura di Komitas meriterebbe da sola un capitolo per far comprendere in quali difficili contesti abbiano operato gli artisti armeni nei secoli. Lo stesso dicasi per Gurdjieff che perse il padre durante il Genocidio e dovette cambiare nome per sfuggire all'invasore. Vi è poi il grande fenomeno della Diaspora, che ha comportato, all'interno dei sempre più ristretti confini geografici, uno svuotamento di figure di spicco. Tornando al *fil rouge* iniziale, è commovente il senso di appartenenza a un passato storico e ad un legame con la parte spirituale del